

LA COMUNITÀ EBRAICA IN VALDINIEVOLE NEL NOVECENTO

di *Andrea Lottini*¹

La comunità ebraica in Valdinievole nel Novecento è assai limitata dal punto di vista numerico. Probabilmente buona parte degli ebrei qui presenti erano arrivati nei decenni successivi all'unità nazionale, quando avevano ottenuto l'uguaglianza con gli altri cittadini e si erano così potuti integrare nella realtà sociale italiana entrando anche a far parte della classe imprenditoriale e politica. Negli anni Venti l'affermazione del fascismo non destò grandi timori fra gli israeliti toscani che si schierarono in buona parte su posizioni favorevoli o almeno non contrarie al regime tanto è vero che nella vicina Pistoia l'avvocato ebreo Dino Philipson esercitò addirittura un ruolo fondamentale nella nascita della sezione locale del partito fascista. Le cose, com'è noto, peggiorarono con la stabilizzazione del regime.

Con l'estate del 1938 si scatenò in Italia una feroce campagna anti-giudaica e vennero pubblicati molti testi nei quali gli ebrei erano descritti come non integrabili, abituati ad usare il sangue dei cristiani nei loro riti e abili a

sottrarre il lavoro agli altri. Sul-l'onda di questi provvedimenti Il Ferruccio, il periodico della federazione dei Fasci di combattimento di Pistoia, si scagliò a più riprese contro gli israeliti. Nell'edizione del 15 gennaio 1938 in un articolo intitolato "Sulle Orme di Sion" l'autore Villani li definì "attratti solo dall'oro, ricchi usurari tenutari di casini e bordelli".

Nelle settimane successive alla pubblicazione del Manifesto della razza, il regime passò dalle parole ai fatti e attraverso una serie di leggi, fra cui quelle "razziali", decreti e regolamenti gli ebrei furono privati dei diritti acquisiti solo pochi decenni prima. Sempre nel 1938 il governo stabilì che i Comuni dovessero effettuare "una precisa rilevazione statistica degli ebrei residenti nei vari comuni alla mezzanotte del 22 agosto". Dai risultati emerse che nel 1938 vivevano a Montecatini sessantanove persone di religione ebraica suddivise in venticinque famiglie. Il 15 giugno 1940 fu emanata una circolare che stabiliva che gli ebrei stranieri "appartenenti a Stati che fanno

politica razziale" definiti "elementi indesiderabili imbevuti di odio verso i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato et ordine pubblico" dovevano essere arrestati e le loro famiglie collocate in apposite aree di internamento. Nel Pistoiese a questo scopo furono create nove aree ad Agliana, Borgo a Buggiano, Lamporecchio, Larciano, Ponte Buggianese, Prunetta, Serravalle Pistoiese e Montecatini Terme. Agli ebrei internati fu proibito, almeno ufficialmente, ogni contatto con gli altri abitanti. Erano tenuti a presentarsi almeno una volta al giorno alla locale stazione dei reali carabinieri o della polizia e potevano uscire dalle loro abitazioni, ma senza comunque superare un certo perimetro, solo di giorno. Le condizioni in cui gli ebrei vivevano erano caratterizzate da estrema povertà e disagio: spesso gli internati non avevano nemmeno i soldi sufficienti per l'acquisto degli indumenti adatti alle diverse stagioni.

Con l'approvazione delle leggi anti-ebraiche gli israeliti montecatinesi furono colpiti anche dal

¹ Andrea Lottini nasce a Montecatini Terme nel 1975. Laureato in Scienze Politiche (2001) e in Scienze Religiose (2016) insegna religione nella scuola secondaria di primo grado. Appassionato di storia, è autore di "Vite sospese – Memorie e storie della Shoah nel Pistoiese" (Settegiorni editore, Pistoia, 2020), oltre che di diverse pubblicazioni apparse sulla rivista «storialocale»: Un paio di scarpe per la vita: il percorso della famiglia Fischer da Cutigliano ad Auschwitz; Alberto Baumann: un ragazzo di Montecatini Terme in mezzo alle persecuzioni razziali e sulla rivista online «www.toscananovecento.it».

In "Vite sospese – Memorie e storie della Shoah nel Pistoiese" a partire dai diari, dalle testimonianze e dalle denunce delle vittime, Andrea Lottini ricostruisce le vicende degli ebrei travolti in provincia di Pistoia dall'approvazione delle leggi razziali e dalle persecuzioni. Il libro contribuisce a far riemergere le loro storie da un passato lontano. Queste, affiancate l'una all'altra, perdono le loro caratteristiche di fatto personale e si trasformano in Storia, in qualcosa che lega nomi sconosciuti e lontani a luoghi noti oggi teatro del pacifico scorrere delle vite quotidiane. Diventano così, anche in relazione al momento storico attuale, uno strumento di assunzione di responsabilità e di giustizia, mettendo in luce il ruolo svolto dalla popolazione locale che, a Pistoia come altrove, si rese protagonista di gesti di grande cattiveria e viltà e, all'opposto, di infinito coraggio.

sequestro dei beni personali. Alcune di queste operazioni, come quella che colpì l'avvocato Giacomo Piazza e sua moglie Amelia Coen, ebbero anche strascichi polemici. Le autorità si accorsero infatti che molti dei beni inizialmente requisiti erano letteralmente "spariti" e che una macchina da cucire "Singer" era stata addirittura sostituita con una molto più vecchia. I tentativi per rientrare in possesso di quanto sottratto quasi sicuramente dai fascisti locali, ebbero esito negativo. Recenti studi hanno dimostrato inoltre che i beni che furono sequestrati alle famiglie Sadun, Simkovics, Bemporad, Volterra e Permutti-Blayer (o Blaya) nella zona di Panicagliora furono in buona parte incamerati dai fascisti locali.

Con l'evolversi del conflitto mondiale agli ebrei già presenti in Valdinievole se ne aggiunsero parecchi sfollati dalla Libia e altri, invitati forse dalla Delasem, un'associazione di resistenza ebraica molto attiva nella distribuzione di aiuti ai perseguitati. Gli arrivi provocarono in città il nascere di forti polemiche tanto che i fascisti locali, "infastiditi dal contrasto tra la povertà dei nostri connazionali rimpatriati dall'Africa italiana e gli internati stranieri fra cui parecchi ebrei che ricevono generose sovvenzioni provenienti dalla Svizzera", spinsero le autorità a spostare molti di questi a Bagni di Lucca. La soluzione adottata non bastò comunque a calmare la crescente ostilità nei confronti degli ebrei che divennero oggetto di sempre più frequenti delazioni. In una comunicazione del 1 febbraio

1944 Giorgio Silvestri, il responsabile dell'Ufficio Affari Ebraici di Pistoia, definì l'ebrea inglese Annie Watson Spizzichino "una ascoltatrice di radio nemiche propalatrice delle notizie della parte avversa". Una ulteriore testimonianza del clima negativo nel quale si trovarono a vivere gli ebrei è costituita dal diario personale del giovane avvocato fiorentino Vittorio Pisa. Questi, dopo essere sfollato inizialmente a Compiobbi, decise di spostarsi



Ufficio Affari Ebraici della provincia di Pistoia con sede a Montecatini Terme.

con i suoi nella zona di Nievole. Vittorio, all'avvento del regime fascista per "amor di patria", annotò nel suo memoriale il forte disprezzo provato per la stampa ("Oggi considerate le sconcezze delle notizie propagate dai giornali, sempre in mala fede e sempre in atteggiamento schifoso, ho ritenuto opportuno di sospendere le letture") e lo stato d'animo oscillante fra speranza e depressione ("Non sono molto dissimili le giornate le une dalle altre, tutte improntate a una morte lenta...").

Può sembrare impossibile ma, nonostante le crescenti persecuzioni, alcuni ebrei continuarono con "ostinata volontà" a credere nel regime. Il 7 maggio 1942 Diego Pardo, montecatinese, ex

tenente di vascello ed aiutante di campo del re, scrisse un'accorata lettera al prefetto di Pistoia nella quale, dopo essere stato espulso dall'esercito con cui aveva combattuto tre guerre e da cui aveva ricevuto una medaglia al valor militare, chiedeva di essere "richiamato temporaneamente in servizio nella R. Marina, per la durata della guerra". L'uomo, che dichiarò, quasi a voler confermare la sua adesione al fascismo, di essere in possesso di una foto con dedica del Duce, ricordava con amarezza anche di non essere stato nemmeno fra coloro che, in base ad una circolare della Demorazza del 6 maggio 1942, erano stati precettati per il lavoro obbligatorio e concludeva il testo con una preghiera: "Vi prego perciò di volermi precettare assegnandomi a qualsiasi incarico ove riterrete possano rendersi utili la mia attività, le mie cognizioni generali e professionali [...]".

Con l'ordine di polizia Buffarini Guidi del 30 novembre 1943 ogni ebreo diventò passibile di arresto. Il compito di catturare i membri della "nazione nemica" fu attribuito a prefetti e questori. In ogni provincia, per meglio organizzare le operazioni, sorse un Ufficio Affari Ebraici. Quello della provincia di Pistoia fu collocato a Montecatini presso il Palazzo Littorio. Alla sua guida fu chiamato il repubblicano Giorgio Silvestri che si avvale della collaborazione del ragioniere Giuseppe Pellizzari. Il primo fu poi sostituito da Alfredo de Gattis, già questore di Pistoia.

Il dramma per gli ebrei di Montecatini si compì la notte fra il 5 e il 6 novembre 1943. Fra le 20.30

e le 22.30 il comando mobile del nazista Dannecker, responsabile il mese prima della retata del “sabato nero” nel ghetto di Roma, compì un rastrellamento con l'obiettivo di catturare gli israeliti nascosti in città. Il supporto del “personale italiano” nel corso dell'operazione fu decisivo.

Grazie ad un elenco redatto dai fascisti, furono catturate ventuno persone: i già citati Giacomo Piazza e Amelia Coen, Ada e Margherita Fiorentino, Guglielmo Valobra, Giuseppina Levi, Mario D'Angeli e sua moglie Renata Fiorentini, Clara Rosa Modigliani, Giuseppe Vitale, Ada Ottolenghi, Achille Vitale, Margherita Teglio, Serafina Ghissin e Maria Dymshitz e sei bambini: Bruno e Guido Valobra, Carlo e Massimo D'Angeli, Claudio e Lia Vitale. La quasi totalità dei catturati era presente a Montecatini da poco tempo e viveva in buona parte nei pressi di viale Grocco. Gli ebrei residenti da anni in città erano infatti in gran parte riusciti a nascondersi o a fuggire sfruttando amicizie e risorse economiche.

Particolarmente drammatiche furono le circostanze che portarono all'arresto dei coniugi Mario D'Angeli e Renata Fiorentini e dei loro bambini. La donna, pochi giorni prima della retata, aveva fatto presente in una lettera alla sorella “Emma” (il nome in realtà era falso) la sua intenzione di festeggiare il 6 novembre il compleanno del piccolo Massimo. Il marito aveva aggiunto alla missiva poche righe nelle quali ipotizzava la possibilità di sfollare in breve tempo altrove.

I nazifascisti li arrestarono purtroppo proprio il giorno prima del compleanno di Massimo. Alcuni testimoni raccontarono a guerra finita le modalità dell'ar-



Renata Fiorentini con un bambino.

resto della famiglia. Nei documenti presenti in archivio di stato infatti si legge che un fascista locale penetrò nella camera di Clara Modigliani, la madre di Renata, per portar via una valigia assai pesante e contenente proba-



Mario D'Angeli con i due figli.

bilmente dell'argenteria. Gli altri beni dei D'Angeli furono poi portati via da alcuni facchini. Fra questi un armadio, una ghiacciaia da cucina e una cameretta che i due giovani genitori non avevano ancora finito di pagare. Nel 2011 alla memoria di Massimo D'Angeli è stata intitolata una scuola dell'infanzia a Montecatini Terme.

Fra i catturati figurano anche Achille Vitale e Margherita Teglio, i loro figli Lia e Claudio, rispettivamente di uno e sette anni e i genitori dell'uomo, Ada e Giuseppe. Durante la retata citata Achille riuscì a nascondersi, ma, secondo alcune testimonianze, rimasto solo in seguito alla cattura dei suoi, si consegnò disperato alle autorità.

Guglielmo Valobra, sua moglie Giuseppina Levi e i loro figli Bruno (11 anni) e Guido (6 anni) erano invece arrivati a Montecatini per “passare le acque” come si diceva allora. Il capofamiglia non riteneva infatti di aver nulla da nascondere. Furono traditi dalla bambinaia di casa. Virgilio Valobra, il padre di Guglielmo, che aveva creato nel 1903 una piccola impresa produttrice di saponi “autarchici” ancora oggi attiva, morì, forse distrutto dal dolore creato dalla scomparsa del figlio, nel 1946.

Serafina Ghissin e i suoi figli Maria e Vittorio erano scappati dalla Russia in fiamme a causa della rivoluzione. Le donne erano arrivate a Montecatini perché Vittorio era stato ricoverato nella casa di cura Ville Sbertoli di Pistoia. Furono catturate nella abitazione in cui vivevano in affitto. Vittorio fu l'unico della famiglia che riuscì a salvarsi grazie probabilmente al fondamentale aiuto di Marcello Salvestrini, il direttore della clinica in cui era ricoverato. Fra tanti “vinti” emerge anche la figura di un vincitore: quella di Alberto Baumann, il figlio del direttore dell'Ufficio Propaganda delle Terme. A causa del confinamento del padre a Ruoti il giovane visse qualche tempo con i nonni e la sorella più piccola di lui.

Sfuggito alla retata del novembre '43 fu inviato dalla nonna in Italia

setentrionale. Dopo alcuni mesi di drammatiche peripezie riuscì a tornare a Montecatini e ad aderire alla Resistenza. Nel dopoguerra si è dedicato al giornalismo e alla pittura.

Le persecuzioni razziali colpirono anche il Pesciatino. I coniugi Fortunato Della Riccia ed Ester Servi vennero catturati nel centro della cittadina e furono le uniche due persone di religione ebraica arrestate in provincia di Pistoia al termine di una azione condotta in modo autonomo dai nazisti. Anche in questo caso comunque l'apporto dei fascisti fu fondamentale. La cattura dei due fu provocata infatti dalla delazione di un abitante di Pescia che, dopo aver finto di poter fornire ai Della Riccia i documenti falsi necessari per una fuga, li denunciò alla Gestapo. Le tre figlie della coppia: Lea, Michol e Miram, furono salvate da due contadini che vivevano nei dintorni della cittadina, Umberto Natali e Amina Nugget, dichiarati per questo nel 2003 Giusti fra le Nazioni. Sempre a Pescia furono arrestati Leda, Gino e Cesare Funaro e Matteo Levi che furono alla fine fortunatamente rilasciati.

Diversi furono gli ebrei arrestati a Monsummano. Il 5 novembre furono catturati Elio Melli, Vilma Finzi e i loro figli Giuliana e Sergio, Giulio Melli, Giuseppina Coen, Albertina e Nella Pitigliani, Elena Ida Toscano, Marianna Calò Guarducci.

Particolarmente drammatica fu la detenzione dei prigionieri nel piccolo carcere locale. A causa del sovraffollamento l'Ufficio Affari Ebraici della Prefettura di Pistoia inviò alla Questura della stessa città una nota in cui chiedeva la scarcerazione temporanea dei detenuti ebrei non pericolosi



La famiglia Valobra con (forse) la bambina traditrice.

o più anziani. La lettera sembrava aprire uno spiraglio per Giulio e Giuseppina Melli, i loro piccoli



Alberto Baumann da piccolo.

nipoti, le sorelle Pitigliani e la loro anziana madre. La soluzione adottata dalle autorità fu molto più radicale: il giorno successivo alla comunicazione Albertina, Nella ed Elena furono consegnate ai tedeschi che le inviarono ad Auschwitz. I Melli

furono invece condotti a Fossoli il 5 aprile 1944 e da qui trasportati in Polonia.

Il 25 gennaio 1944 fu arrestato il commerciante di granaglie Alberto Minerbi che fu poi rilasciato, forse in seguito all'intervento di amici. Il 14 febbraio fu invece catturato il ferrarese Carlo Levi. Inviato da Fossoli ad Auschwitz il 22 aprile, fu ucciso appena arrivato.

A guerra finita Vincenzo Formica, il direttore del carcere di Monsummano si difese dalle accuse che gli vennero mosse affermando di non aver segnalato "per parecchi mesi la presenza nelle carceri di Monsummano di 9 ebrei, che si sarebbero salvati se la procura del regno di Pistoia non avesse ordinato lo sgombero del carcere e la consegna dei detti ebrei ai tedeschi". Il suo atteggiamento "poco fascista" venne confermato dall'ingegner Vivante, un proprietario terriero di religione ebraica di Monsummano, che affermò di essere stato avvertito in anticipo delle misure che stavano per essere prese contro di lui.

La piccola comunità ebraica che si era costituita a Montecatini fra gli anni Trenta e Quaranta uscì distrutta dalle persecuzioni: dei trentaquattro deportati (su quarantaquattro arrestati), nessuno sopravvisse. Pochi furono coloro che agirono per salvare gli ebrei, parecchi "divennero gli esecutori, raramente entusiasti, ma qualche volta zelanti, di una politica che senza essere sostenuta non fu contrastata". Tanti infine finsero di non vedere e di non sapere finendo per costituire quella parte "grigia" della popolazione che non agì né "contro" né "per" gli ebrei e il cui comportamento passivo non è stato nel corso dei decenni mai totalmente approfondito.